



Film: **Vertigo**, regia di Alfred Hitchcock (1958).

SHERLOCK HOLMES E L'ORDALIA DELL'OLIO BOLLENTE

di Gianluca Morozzi

- Caro Watson, questa sera siamo invitati a teatro - disse Holmes, una mattina in cui sedevamo insieme a colazione.

- A teatro? - dissi - e per assistere a quale rappresentazione musicale?

Il mio amico fece una piccola pausa, prima di rispondere gongolando:

- Andremo allo spettacolo del Grande Ferengi. Per cui la risposta giusta sarebbe: a nessuna rappresentazione musicale.

- Temo di non sapere chi sia questo Grande Ferengi - ammisi.

E Holmes me lo spiegò.

- In tempi recenti ho sviluppato un nuovo hobby, ovvero lo studio dei numeri di Harry Houdini. Non le nascondo che ho studiato con interesse ogni dettaglio delle sue sorprendenti evasioni, cercando di dedurne i trucchi. E se alcuni dei suoi espedienti mi risultavano piuttosto elementari, alcuni altri mi hanno lasciato più di un dubbio a proposito della loro realizzazione. Forse lei mi avrà visto impegnato a scrivere e ricevere un gran numero di lettere, nei mesi trascorsi. Ebbene: buona parte di esse faceva parte di una fitta corrispondenza che ho avviato con lo stesso Houdini.

Mentre parlava, avendo terminato la colazione, si era spostato sul divano, accanto a una pila di giornali tutti spiegazzati. Aprì il suo portasisigari, ne estrasse un sigaro e me ne offrì un altro. Aspirai voluttuosamente, continuando ad ascoltarlo.

- Potrebbe anche aver notato, Watson, l'insolito entusiasmo che ho dimostrato settimane fa all'apparizione di quella strega della Hudson. Il motivo era il telegramma che teneva tra le mani: era proprio di Harry Houdini, che mi invitava a un incontro privato in occasione della sua tournée europea. Conobbi anche sua moglie Bess e, lo ammetto, fui alquanto indiscreto nel tentativo di carpire alcuni dei segreti che mi tormentavano.

- E Houdini glieli ha svelati?

- Il signor Houdini ha acconsentito a condividere con me alcuni risibili trucchi minori, che avevo già ampiamente indovinato. Per i trucchi più complessi, sui quali si è appellato al diritto del mago di non svelare mai i propri segreti, ho fatto affidamento al linguaggio del suo corpo.

- Sono certo che mi vorrà illuminare in merito a questo *linguaggio del corpo*.

- Vede, Watson, anche l'uomo più controllato del mondo può involontariamente tradirsi tramite le proprie microespressioni facciali. Si tratta di un campo di studi che non padroneggio ancora appieno, ma che confido di perfezionare negli anni a venire. Quando sarò pronto, forse scriverò un saggio sul tema. Per cui, quando gli ho posto alcune domande e lui si è appellato ai suoi segreti, ho scoperto che Houdini non è affatto l'uomo più controllato del mondo. Il suo volto ha risposto in vece sua.

- Amico mio, lei non cessa mai di stupirmi!



Photo di Giusi Borrasi • Unsplash

- Ma questo mio incontro con Houdini non è passato inosservato. Di lì a pochi giorni, in un mattino in cui lei non era presente, la domestica mi portò un secondo telegramma. Era un invito presso la casa di campagna di Nikolai Ferengi. Meglio noto come il Grande Ferengi.

- Ora, suppongo, lei mi illuminerà sulla figura a me ignota di Nikolai Ferengi, meglio noto come il Grande Ferengi.

- Costui si ritiene la risposta europea a Harry Houdini. Con il quale, a giudicare dagli accenti di entrambi, condivide anche la medesima origine, anche se non potrei assicurare che sia precisamente l'accento di Budapest... sì, Watson, Houdini non è certo nato ad Appleton, nel Winsconsin, come egli dichiara. In ogni caso, Nikolai Ferengi e la sua gentile sposa mi hanno accolto nella loro dimora di campagna di Crowborough, nel Sussex, e per buona parte della nostra conversazione il Grande Ferengi ha definito il suo rivale un ciarlatano, un pagliaccio, un saltimbanco, e altri epiteti simili che le risparmio per brevità. In conclusione, ci ha invitati questa sera al teatro Alhambra per assistere al nuovissimo numero che presenterà.

- E in cosa consiste, questo nuovissimo numero?

- Nikolai Ferengi lo ha chiamato l'Ordalia dell'Olio Bollente. In merito ai dettagli, quelli li scopriremo solamente questa sera.

Diverse ore dopo ci recammo dunque nel West End, dove, sul lato orientale di Leicester Square, sorgeva il teatro Alhambra.

Durante il tragitto in carrozza, Holmes mi illuminò su alcuni dettagli legati a quel luogo e a quella serata. - Vede, mio caro Watson, il Grande Ferengi avrebbe potuto esibirsi anche alla Oxford Music Hall, ma ha invece scelto il teatro Alhambra perché, proprio lì, Houdini ha ottenuto il suo primo ingaggio a Londra.

Arrivati a destinazione, Holmes ricevette gli omaggi del direttore dell'Alhambra, il signor C. Dundas Slater, e subito dopo fummo accolti personalmente e con grande calore da una giovane signora di grande fascino. Il mio amico me la presentò come Cecilia, la moglie del Grande Ferengi.

Ella mi rivolse un ampio sorriso.

- Come sono felice di conoscerla, dottor Watson! Mio marito è impegnatissimo al momento con la preparazione del suo numero, ma confido di avere anche lei come nostro ospite alla prossima occasione!

Poi si scusò e raggiunse il consorte dietro le quinte. Io e Holmes prendemmo posto nel palchetto a noi riservato, dal quali avremmo potuto godere di un'impeccabile visuale sul palcoscenico.

All'orario di inizio dello spettacolo, introdotto dall'orchestra, il tendone del teatro si aprì. Al centro del palco c'era un grosso bidone di metallo cilindrico, senza coperchio, sotto il quale, ben visibile tra le maglie di una complicata struttura, ardeva una fiamma. Accolto da un applauso, arrivò sul palco un uomo altissimo, magrissimo, dalle lunghe braccia, le lunghe gambe, la barbetta a punta.

- Signori e signori - annunciò - io, il Grande Ferengi, sto per presentarvi il mio numero più recente: l'Ordalia dell'Olio Bollente! Tra poco entrerò in questo bidone metallico, sotto il quale, già da diversi minuti, è stato acceso un fuoco. Non preoccupatevi: abbiamo preso tutte le precauzioni possibili per evitare ogni contatto tra il legno del palcoscenico e la fiamma. Non c'è alcun pericolo, questa sera - abbassò la voce, con effetto teatrale - se non per me.

Aspettò che le sue parole sortissero l'effetto previsto, ovvero una risatina nervosa ma sollevata. Poi continuò.

- Il contenitore, per circa i quattro quinti della sua altezza, è pieno di olio. Non è visibile ai vostri occhi dalla posizione in cui vi trovate, poiché il metallo non è certo trasparente, ma chiunque di voi voglia salire sul palco e guardare dentro il recipiente per sincerarsi del suo contenuto, potrà farlo liberamente. Io tra poco verrò ammanettato e poi mi immergerò nell'olio, che mi coprirà fino al collo. Potrò respirare, sì: non reputo l'arte dell'evasione un volgare sfoggio di capacità polmonari, e non trovo niente di nobile o interessante nell'apnea - fece una pausa, abbracciò con il suo sguardo intenso l'intera platea, e proseguì - una volta che sarò immerso, il mio assistente Sandor chiuderà il recipiente con un coperchio che verrà poi sigillato da quattordici lucchetti. La chiave di ogni lucchetto verrà lasciata sul palcoscenico in bella vista. Io dovrò scappare prima che l'olio, che è già in ebollizione da parecchio tempo, non si scaldi tanto da

uccidermi in maniera orribile. Se qualcosa dovesse andare storto, e io non mi liberassi prima del punto di non ritorno, Sandor colpirà i lucchetti con un'ascia per salvare la mia vita. Ma vi assicuro che non succederà. Musica, maestro!

L'orchestra attaccò un motivo drammatico, mentre il Grande Ferengi usciva brevemente dietro le quinte. Quando tornò, indossava soltanto un costume da bagno. Con lui, questa volta, c'erano la moglie Cecilia e un uomo nerboruto che reggeva un coperchio di metallo. L'assistente Sandor, supposi.

- Ora mia moglie Cecilia mi ammanetterà i polsi - annunciò - chiunque voglia controllare la solidità delle manette, può salire sul palcoscenico ed effettuare le verifiche.

Si portò le mani dietro la schiena, in modo che Cecilia gli mettesse le manette ai polsi. Poi uscì dal palco dopo aver dato al marito un piccolo bacio d'incoraggiamento. Con la coda dell'occhio percepii un quasi impercettibile movimento di Holmes al mio fianco, un piccolo sussulto accompagnato da un sorrisetto. Non gliene domandai il motivo.

Tutto era pronto: il Grande Ferengi si immerse nel bidone con l'aiuto di Sandor, e scomparve alla nostra vista.

Mentre l'olio dentro il metallo bolliva poco a poco, Sandor fissò il coperchio con i quattordici lucchetti, lasciò le chiavi in bella vista e uscì a sua volta dietro le quinte, non prima di aver circondato l'intera struttura con una tenda.

L'orchestra ricominciò a suonare, mentre tutti noi, in platea, trepidavamo per le sorti di quell'avventuroso... come chiamarlo? Illusionista? Prestigiatore? Escapologo, forse?

Non nego di aver provato ansia per quell'uomo che neppure conoscevo e una certa ammirazione. Avevo veduto la mia discreta dose di orrori, durante la guerra prima e nelle mie avventure al fianco di Holmes poi, ma l'idea di un essere umano che si sottoponeva al rischio di bollire vivo in nome dello spettacolo e di un'acerrima rivalità, be', era qualcosa di sinistramente affascinante.

L'ansia che stavo provando io, però, divenne collettiva quando l'orchestra attaccò l'ennesimo brano, e ancor di più quando ne ripeté uno già eseguito in precedenza senza che il Grande Ferengi fosse uscito da quella trappola rovente.

Quanto tempo impiegava l'olio ad andare in ebollizione?

E da quanto tempo era acceso il fuoco, al momento in cui Nikolai Ferengi era entrato nel bidone metallico?

E poi Holmes disse:

- Ha sentito, Watson?

- Cosa?

- Un lamento.

Non avevo udito alcunché, invero, e se c'era stato un lamento il fragore della musica lo aveva coperto, ma il mio amico, come sempre, aveva avuto ragione, perché Sandor riapparve di corsa con un'ascia in mano, tallonato dalla terrorizzata Cecilia.

Ci fu un mormorio collettivo spaventato ma, in qualche modo, eccitato. Il numero non era riuscito! Non stavamo più ammirando la straordinaria esibizione del novello Houdini: noi tutti, in quel teatro, eravamo di fronte a un essere umano in procinto di *bollire vivo*! Di morire in una maniera atroce...

...a meno che, come previsto e annunciato, il suo assistente non avesse spezzato i quattordici lucchetti.

Cecilia scostò la tenda in fretta, Sandor sollevò l'ascia nell'aria, la calò sul primo lucchetto...

...e l'ascia si spezzò!

Si divise, letteralmente, in due parti: la lama schizzò verso un angolo del palcoscenico, separata dal manico davanti agli occhi sconcertati di Sandor e dell'intero pubblico.

A quel punto accaddero molte cose insieme.

Cecilia svenne. Poi, mentre il pubblico strillava, altri assistenti apparvero sul palcoscenico. Alcuni cercarono di armeggiare intorno alla struttura per spegnere il fuoco, altri raccolsero le chiavi dei lucchetti, ma persero del tempo prezioso per capire a quale chiave corrispondesse un determinato lucchetto...

Il risultato fu uno soltanto e fu tragico.

Quando finalmente il fuoco fu spento e il recipiente fu scoperchiato, era troppo tardi. Neppure un medico cinquecento, mille, un milione di volte più abile di me avrebbe potuto tenere in vita per più di un minuto quello che c'era là dentro. Quello che, prima di entrare nel bidone metallico, era stato un essere umano.

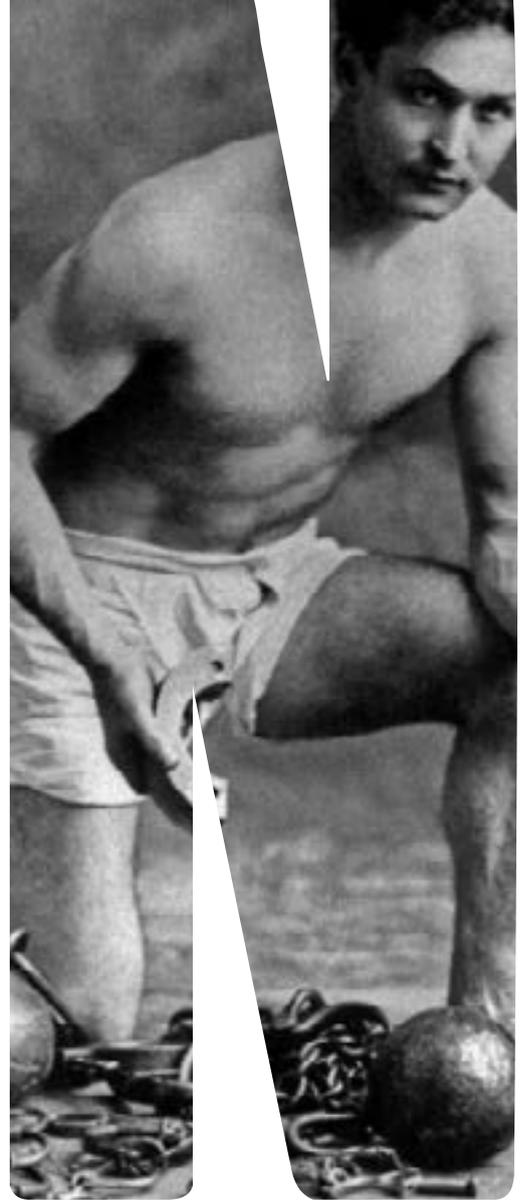


Photo dal web

Molto più tardi, dopo che l'Alhambra si era già svuotato del pubblico inorridito e sconvolto, fece la sua tardiva comparsa l'Ispettore Lestrade.

- Dottor Watson. Se c'è lei, suppongo che sia qui anche il suo amico.

- Suppone bene - risposi - poco fa, Holmes stava porgendo le sue condoglianze alla vedova dell'illusionista defunto.

Facemmo pochi passi, in modo che potessi indicare all'Ispettore il punto in cui Holmes si trovava, ovvero in fondo a un corridoio del teatro. Indicandoglielo, vidi una scena che mi lasciò a dir poco interdetto.

La povera Cecilia era scossa dai singhiozzi, e Sherlock Holmes, proprio lui, il mio amico Sherlock Holmes, le stava *baciando le mani*. Non nel senso di un cavalleresco baciamento, no: le aveva preso entrambe le mani, se le era portate al viso e ne stava baciando i palmi, mentre la poverina era squassata dai pianti. Era un insolito metodo di consolazione, specialmente se compiuto nei confronti di una donna che Holmes aveva incontrato una volta soltanto, prima di quella sera.

Terminata l'assurda scenetta, Holmes si staccò dalla povera vedova ed ella ritornò nei meandri del teatro Alhambra.

Lestrade andò incontro a Holmes lungo il corridoio. I due si fermarono a confabulare fuori dalla portata del mio udito.

Non mi avvicinai per partecipare al loro colloquio: di sicuro era suggestione, ma mi sembrava di sentire l'odore terribile della carne umana bollita. Forse quell'odore mi riportò ricordi di guerra, della battaglia di Maiwand... fatto sta che preferii uscire dal teatro, a respirare l'aria fresca del West End.

Pochi minuti dopo, vidi Sherlock Holmes comparirmi di fianco.

- Bene, Watson. Possiamo tornare a casa - prese il fischiello e, con due fischi, chiamò la carrozza di strada che ci avrebbe riportati a Baker Street.

Una volta seduti, ammisi:

- Le confesso una cosa, mio caro amico. Non credo che stanotte riuscirò a dormire bene, dopo aver assistito a una disgrazia tanto orribile...

Holmes mi guardò di sbieco.

- Disgrazia?

Non capii il senso del suo stupore.

- Come preferisce chiamare quel che è accaduto questa sera... incidente?

- Ma no, ma no, Watson, mi stupisce che lei non lo abbia capito! Il Grande Ferengi, com'è ovvio, è stato orribilmente assassinato.

Guardai Holmes con aria decisamente stupefatta.

- Assassinato? Ma allora bisognerebbe ragionare sull'identità del colpevole...

- Il colpevole è già stato trovato. Ho informato proprio ora l'Ispettore Lestrade, che si prenderà la gloria di questo arresto, nonché di un caso risolto in tempi sorprendentemente rapidi.

- Aspetti, Holmes. Non ho capito. Chi è che ha ucciso il Grande Ferengi?

- Naturalmente è stata Cecilia. Sua moglie.

E iniziò a spiegarmi l'arcano, con la pazienza che si usa solitamente coi bambini.

- Innanzitutto, ancor prima che Ferengi entrasse nel bidone metallico, io avevo già capito come avrebbe fatto a fuggire. Cecilia gli ha passato la chiave delle manette con quel fuggevole bacio, come sono certo abbia fatto in numerose occasioni la devota Bess per aiutare Houdini. Una volta libero da manette, qualunque mago della fuga sa evadere da un semplice bidone metallico con quattordici lucchetti. Non so quale sia stato il metodo di Ferengi per portare le manette da dietro la schiena fino alla bocca, ma osservandolo ho fatto caso alle sue articolazioni: sono talmente snodate che, suppongo, avrà fatto passare i piedi sotto quella catenella insolitamente lunga. A quel punto, con l'olio già sgradevolmente caldo ma in una condizione ancora tollerabile, il Grande Ferengi ha provato a usare la chiave che teneva in bocca. Senza che, però, la chiave stessa riuscisse a entrare nella serratura.

- L'olio avrà reso scivoloso il metallo - azzardai - anche se sono piuttosto sicuro che non sia questa la soluzione. Immagino che non fosse la chiave giusta per quelle manette.

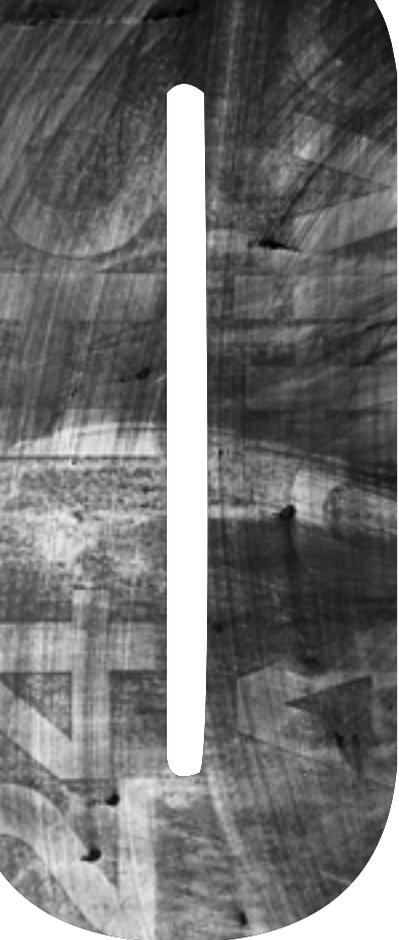
- Non solo non era la chiave giusta per quelle manette. Non era la chiave giusta per alcuna serratura al mondo. Non era neppure una chiave vera.

- E cos'era, allora, di grazia?

- Caramello, Watson.

Ancora una volta sobbalzai.





- Caramello? Che significa?
- Per cominciare: Cecilia odiava profondamente suo marito. Mi aveva quasi ingannato, lo ammetto. È piuttosto brava a recitare, e sull'animo femminile, molto spesso, il mio intuito scivola su un terreno sdruciolevole. Ma che il Grande Ferengi avesse un'amicizia particolare con il suo assistente Sandor, questo l'ho capito appena li ho visti assieme sul palco. Cecilia, con tutta evidenza, è stata accecata dalla gelosia.
- E cosa c'entra il caramello con Sandor e con la gelosia?
- Forse mi avrà notato, prima, mentre baciavo le mani della vedova fingendo di volerla consolare.
- Sì, ed è stata una scena, me lo lasci dire, grandemente sconcertante.
- L'ho fatto per verificare i miei sospetti, e li ho verificati. Le sue mani odoravano di caramello, quello che, in forma solida, aveva sagomato per fabbricare la finta chiave. La finta chiave che aveva poi toccato per mettersela in bocca. Nel buio dentro il recipiente, con le dita coperte d'olio, il povero Ferengi non deve aver identificato subito quel che aveva *realmente* in mano. Quando ha chiamato aiuto con le sue ultime forze... beh, la diabolica sposa aveva già sabotato anche l'ascia, naturalmente. Mi sembra superfluo farle osservare, caro Watson, che ben poco è rimasto come prova. Il caramello sagomato doveva essere duro abbastanza da resistere alla permanenza, sia pur breve, in due diverse bocche, ma si è poi senza dubbio sciolto nell'olio bollente.
- Mi perdoni, Holmes, ma questa ricostruzione non ha senso!
- Ohibò! E perché mai non avrebbe senso?
- Ferengi teneva la finta chiave nell'interno della bocca, dice lei. Ma il caramello, al gusto, ha un sapore assai differente dal metallo. Come ha fatto a non accorgersi della differenza ancor prima di entrare nel recipiente?
- Giusta osservazione, Watson. Ma, come le ho detto, qualche tempo fa sono stato invitato alla casa nel Sussex dei Ferengi. In quell'occasione, il loro cuoco personale ha allietato la nostra conversazione con un intrattenimento culinario tipicamente ungherese di altissima qualità, per quanto posso capire. Al mio occhio non è però sfuggito un dettaglio rilevante.
- Quale dettaglio rilevante?
- Che il signor Ferengi, senza dubbio, era del tutto privo del senso del gusto! Come lei sa meglio di me, può trattarsi di un disturbo permanente o soltanto passeggero. Ma senza dubbio, permanente o passeggero che fosse, questa sera era ancora privo del senso che gli avrebbe permesso di distinguere il caramello dal metallo. Sua moglie, nel predisporre quella subdola trappola, lo sapeva bene.

Per quante incredibili dimostrazioni mi avesse fornito Sherlock Holmes nel corso degli anni, non finivo mai di stupirmi per le plurime abilità del mio amico.

Per quanti secondi poteva aver tenuto in mano la chiave di caramello, la gelosa signora Ferengi, dietro le quinte dell'Alhambra? Quanti centimetri poteva mai misurare, quel dolciastro simulacro? E lui aveva capito tutto solo baciando le mani dell'assassina per qualche secondo...

Ma mentre io ragionavo su questi dettagli, la mente di Holmes viaggiava già in un'altra direzione.

- Caro Watson, le ho parlato della mia corrispondenza con lo scrittore irlandese Bram Stoker? Mi sono congratolato con lui per la notevole storia di *diablerie* che ha dato alle stampe - e concluse dicendo - conto di incontrarlo di persona molto presto!

Gianluca Morozzi

È nato a Bologna nel 1971. Ha esordito con *Despero* (Fernandel, 2001), al quale hanno fatto seguito 37 romanzi e più di duecentocinquanta racconti. Tra le sue uscite *Blackout* (2004) dal quale è stato tratto il film omonimo del 2007, *Cicatrici* (2010) finalista al premio Scerbanenco, *L'era del porco* (2005), *Colui che gli dei vogliono distruggere* (2009), *Radiomorte* (2014), *Lo specchio nero* (2015), tutti usciti per Guanda. Gli ultimi titoli sono, *Dracula ed io* (TEA, 2019), *Andromeda* (Giulio Perrone Editore, 2020), la trilogia per ragazzi *Ultranoïdi: Starhammer il Distruttore*, *Ultranoïdi 2: Quadrophenia Girl*, *Ultranoïdi 3: L'impero dello Psicozar* (Gallucci), *Prisma* (TEA, 2021).